

# Viaggi e avventure con «Piazzaparola»

## Un classico (Omero) e venti voci contemporanee in prosa tra Svizzera e Italia



**SERGIO ROIC**

Ritorna, dopo il successo dell'edizione inaugurale dell'anno scorso, il festival letterario Piazzaparola, la cui specifica caratteristica è quella di presentare autori di qualità e richiamo in una cornice tipicamente cittadina come è quella della piazza, nel caso specifico quella della centralissima Piazza Riforma di Lugano (dove avrà luogo la maggior parte degli eventi in programma).

La manifestazione, concepita per tastare il polso alla produzione in prosa ticinese, italiana, ma anche in altre lingue, ogni anno cerca l'incontro con un grande autore del passato che fa da filo conduttore e riferimento del festival. Mentre nella prima edizione sono state promosse letture dantesche, declamate dagli autori invitati, quest'anno il nome tutelare delle lettere di Piazzaparola sarà l'insuperabile padre della letteratura moderna, quell'Omero che con l'*Iliade* e l'*Odissea* posò le prime pietre della prosa d'Occidente.

Piazzaparola 2012, ideata e diretta da Raffaella Castagnola, è divisa in quattro incontri tematici che gli organizzatori hanno voluto intitolare «Omaggio», «Viaggi», «Avventure» e «Sguardi incrociati». Ogni incontro - non poteva essere altrimenti, avendo come punto di riferimento Omero - avrà a che fare col mare, quell'elemento primigenio che ha dato la vita alla terra e ha permesso all'uomo, viaggiando, di conoscerla. Inoltre, il grande personaggio invitato quest'anno a dare lustro al festival è proprio uno scrittore che del mare ha fatto la scena dei suoi intrecci e racconti: si tratta del noto autore italiano Folco Quilici.

Ma andiamo con ordine. Mercoledì 5 settembre, a partire dalle 18, alla libreria Melisa di Lugano, dopo il saluto della municipale Giovanna Masoni Brenni, Paolo Orvieto introdurrà la prima serata del festival, intitolata «Omaggio», parlando di Omero e del mito di Ulisse. A seguire, Andrea Paganini leggerà un omaggio alla Svizzera del grande giallista italiano Giorgio Scerbanenco. Toccherà poi a Nasser Pejman presentare una traduzione in italiano della scrittrice iraniana Forugh Farrokhzad. Infine, Alida Bemasconi leggerà da *Interpretazioni*, testi vicendevolmente tradotti nelle rispettive lingue da autori della Svizzera italiana e dell'Iran. Il tutto sarà incorniciato da due letture omeriche: *La morte di Argo e Ulisse e la madre*. Conducono la serata Gilberto Isella e Giovanni Maria Staffieri.

Giovedì 6 settembre il saluto

al festival sarà fatto dal municipale Erasmo Pelli. Sempre alle 18, nel patio del Municipio di Lugano in Piazza Riforma, Folco Quilici presenterà, nell'ambito di «Viaggi», il suo nuovo libro, di prossima uscita in Italia, *I miei racconti di mare*. Fabio Pusterla converserà con uno dei più significativi scrittori svizzeri, Pierre Chappuis, a proposito del suo libro *Cavaldrossa*. Gianni Rizzoni svelerà i segreti del suo *Ucciderò Sherlock Holmes*, mentre Giampiero Casagrande e Paolo Fontana presenteranno *Sfogliare la Svizzera*. Le letture omeriche che incorniceranno la serata «Viaggi» saranno *Ulisse all'entrata dell'inferno* e alcuni brani dell'*Iliade*. Inoltre, in programma c'è anche un evento collaterale che avrà luogo alla libreria Melisa di Locarno, dove, a partire dalle 18, Vincenzo Pezzella parlerà di Maurizio Cucchi, mentre Federico Nizzola presenterà un videostrato della manifestazione.

Venerdì 7 settembre, il festival riapre già alle 9 del mattino nel patio del Municipio luganese con un momento speciale, «Avventure», dedicato ai ragazzi. Claudio Chiapparino, direttore del Dicastero Giovani e Eventi, e Sandro Lanzetti, direttore delle Scuole Città di Lugano, saluteranno i presenti. La mattinata sarà coordinata da Michele Amado.

L'illustratore Antoine Deprez e lo scrittore Simone Balestra parleranno del loro libro *Basta fantascienza, Mario!*, mentre Casio Mendez offrirà un intermezzo musicale, introducendo l'illustratrice Chiara Donelli Comaro. Infine, Elisabetta Jankovich parlerà di *Avventure nel deserto*. I testi omerici che verranno letti in quest'occasione tratteranno di mari e sirene.

Per concludere, venerdì sera, a partire dalle 18, sempre nel patio del Municipio di Lugano, Raffaella Castagnola condurrà il pubblico attraverso «Sguardi incrociati». Dopo il saluto del console generale d'Italia, Alberto Galluccio, Vincenzo Todisco parlerà del suo nuovo romanzo *Rocco e Marittimo*, mentre Sabrina Caregnato presenterà *La fiamma dell'Urobuoro*. Claire Genoux concluderà la manifestazione con *L'heure apprivoisée / Un'ora improvvisata*, una lettura in francese e in italiano. I brani omerici proposti verteranno su Scilla e Cariddi, Polifemo e altri momenti tipici dell'*Odissea*. L'invito rivolto al pubblico interessato è quindi quello di partecipare a questa peculiare «manifestazione di piazza» che svela percorsi e intrecci artistici della grande produzione letteraria in una cornice particolarmente favorevole allo scambio di idee. Come sempre in questi casi, si confida nel bel tempo. In caso di pioggia, i momenti previsti nella cornice del patio del Municipio di Lugano si terranno nella sala C del Palazzo dei Congressi.

### ANTICIPAZIONE



## Tra i relitti e i tesori sepolti nei misteriosi fondali marini

**FOLCO QUILICI**

■ *Antefatti personali. Nell'acqua torbida, il relitto agganziato dopo vari tentativi veniva finalmente recuperato. Per la verità sarebbe potuto restare sul fondo, non aveva alcun valore commerciale, né tantomeno storico - archeologico.*

«Lo tiriamo fuori per non contaminare l'acqua con la ruggine, il dissolversi di vernici e parti in gomma, se poi si corrompe anche la dinamo...» borbottò nel dialetto locale un vigile urbano, parlando più a se stesso che al gruppetto di persone, spettatori dell'operazione in corso (io tra quelli). Una settantina d'anni dopo avrei udito molte parole su quell'argomento, pronunciate da esperti naturalisti e biologi marini e riferite a resti di relitti d'ogni genere e stazza, sprofondati nei mari del mondo.

Il contaminante relitto a due ruote di cui narravo poco sopra, arrivò in superficie in un giorno del lontano 1936.

Affacciati al muretto che separa la piazza del Comune dallo specchio liquido attorno ad un turrito castello, i presenti applaudirono i Vigili urbani del Comune impegnati un paio di volte all'anno nella fatica di scandagliare con lunghe aste il fondo della fossa perché in quelle acque cittadini considerati si liberavano nottetempo di qualcosa d'ingombrante. Anche vecchie biciclette, come l'arrugginito esemplare che iniziava ad emergere sotto gli sguardi di tutti, mentre un impiegato comunale spiegava ai presenti perché due graduati delle Forze dell'ordine e lui stesso perdessero tempo per quel recupero.

«Ruggine e vernice sono velenosi per i pesci. Quando qualcuno di voi getta un amo in quest'acqua nei giorni permessi, poi lo cuoce in pa-

della e lo mangia potrebbe anche finire al pronto soccorso con un forte mal di pancia...»

Quella carcassa fu il primo relitto finito sotto i miei occhi, senza immaginare quante decine, d'ogni epoca e stazza avrei ammirato nei decenni successivi.

Dei tanti visti, fotografati e filmati, e di altri solo sognati, racconto nelle pagine che seguono, muovendo dalle immobili acque di un castello rinascimentale a quelle sconfinite di mari e oceani. Dal Mediterraneo ai Caraibi, dal Mar Rosso al Sud Pacifico, al Sud America.

Prima di riuscire a procurarmi una sufficiente attrezzatura d'immersione trascorsero alcuni anni dall'episodio della bicicletta recuperata; altri ne passarono prima che la parola «relitto» trovasse per me una precisa fisionomia, e rimanessi prigioniero del suo fascino. Chiunque sia oggi appassionato di mare, quando sente citare una nave affondata sa immaginarla, almeno approssimativamente, anche se non è mai stato sott'acqua. Infinite volte film, programmi televisivi, reportage o libri, ne hanno offerto visioni e descrizioni.

Ma era ancora in pochi tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta ad aver vissuto quell'esperienza.

Nelle acque dell'isola di Ponza, poco dopo aver imparato a sommozzare, presi ad immergermi nel fondale antistante il lato di ponente dell'isola, la cosiddetta Punta del Papa. Là giaceva un relitto di Liberty, una delle tante varate negli Stati Uniti per lo sforzo bellico della Seconda Guerra Mondiale. Nel '44, navigando nel Tirreno centrale, il suo equipaggio completamente ubriaco l'aveva fatta finire sulle rocce. Affondando velocemente, spezzata in due. Una parte, a pochi metri dalla riva, aveva reso possibile non solo il salvataggio di molti marinai, ma consentiva a noi ragazzi multipli so-

**FOLCO QUILICI** Ospite a Lugano giovedì 6 settembre, presenterà il suo nuovo libro. Presentiamo qui sotto il capitolo introdotto. (Foto Luca Tamagnini)

lo di maschera, pinne e buon fiato, di scendere sotto il pelo delle onde e gettare un'occhiata a un insieme d'elementi tragici e grandiosi: cupe ombre, luci guizzanti.

Nell'immensa carcassa scendevano in profondità palombari addetti al recupero dei camion caricati nella stiva. Intravedevo appena alcuni momenti di quel lavoro e mi pareva estremamente rischioso. Allo stesso tempo cominciavo a capire qual era il principale motivo per cui un uomo rischiava la vita addentrandosi in un relitto: la possibilità di metter le mani su qualcosa di redditizio o addirittura di prezioso.

Nel caso della Liberty di Punta del Papa, i camion portati in superficie rappresentavano un buon bottino per la ditta di recupero. Immerso nei pochi metri consentiti alle mie ancora incerte apnee, mi ero accorto di altri due uomini; non occupati al recupero del carico, muniti di un'attrezzatura subacquea particolare, e con due forti lampade accese, illuminavano un camion mentre i palombari lo imbragavano per il recupero. I due indossavano tute di gomma e autorespiratori ad ossigeno, i preziosi ARA impiegati nelle azioni di guerra di pochi anni prima. Come venni a sapere, quei sommozzatori erano ex incursori della X MAS, assaltatori delle basi inglesi di Alessandria e Gibilterra; uomini rana capaci di affondare, con due forti lampade, un naviglio nemico per migliaia di tonnellate. Questi erano ora al lavoro filmando l'operazione di recupero con una macchina da ripresa cinematografica. «Lavorano per un film» dicevano i ben informati del paese; «sarà il primo documentario subacqueo italiano» precisava un altro ben informato. Mi incuriosii subito e riuscii ad avvicinarli, stringendo amicizia con Masino Manunza e Giovanni Roccardi, guastatori subacquei diventati documentaristi.

Li tempestavo di domande al rientro dal lavoro. Una sera, in una trattoria sul porto, affrontammo insieme un'imponente zuppa di pesce, mentre mi raccontavano come erano riusciti a procurarsi quella macchina da ripresa. «Finita la guerra avevamo recuperato, in un fondale antistante Vezio, l'elica d'una piccola nave colata a picco per un bombardamento» mi raccontò Manunza. «la vendita di quel bottino di bronzo ci procurò quanto bastava per l'acquisto d'una cinepresa usata e adattarla poi al lavoro subacqueo».

Ascoltavo, sempre più m'affascinava la possibilità di far conoscere, filmando, il mondo subacqueo allora ancora pressoché sconosciuto. Un ARO residuo di guerra fu il primo pezzo del mio equipaggiamento subacqueo, imparai ad usarlo e intanto acquistai una Keystone 16 mm. a molla. Costava due soldi, funzionò bene per anni, sin quando cominciai a usare attrezzature più complesse e speciali adattamenti per sorgenti di luce, da usare in immersione; relegando in soffitta la mia prima lampada subacquea costruita da un amico utilizzando un fanale per biciclette alimentato da una pila, modello «impermeabile» alla pioggia.

Nel '51 venni chiamato per documentare l'impresa di Sesto Continente; da allora, in molti lavori ho avuto modo di filmare e fotografare diversi relitti.

Nella carcassa di Ponza dove tutto era iniziato, sono tornato più volte, anno dopo anno, testimone di un progressivo sgretolamento della grande nave.

Nel mio ultimo tuffo, nel 2009, della imponente Liberty naufragata a Punta Papa restavano solo pochi rottami corrosi.

Un rudere metallico, uno dei tanti esempi che allarmano coloro che amano il mare e vedono i relitti marini responsabili di inquinamenti certi assai più minacciosi di quelli tenuti da quel vigile urbano di Ferrara, preoccupato dall'arrugginarsi di una bicicletta nel fossato del Castello.